

Tappa italiana per il premier cinese che andrà in Spagna, Portogallo, Svizzera. Il tour si concluderà al Palazzo di vetro per il summit sull'ex Unione Sovietica

Nessuno in Cina scommetteva sul recupero tanto rapido di un leader così criticato. Pechino è un mercato che fa troppo gola. Nuova svolta nell'economia del paese

Li Peng, dopo due anni già perdonato

In Occidente l'uomo che insanguinò la Tian An Men

Arriva stasera a Roma, prima tappa del suo tour europeo, il primo ministro cinese Li Peng. Visiterà anche Spagna, Portogallo, Svizzera e sarà presente al summit dell'Onu sull'ex Urss. È la prima volta, dopo l'89, che l'uomo della repressione di Tian An Men, l'uomo la cui colpa è diventata punto di forza, viene invitato da governi occidentali. Quanto ha pesato la nuova immagine internazionale della Cina.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO - È Roma il luogo del battesimo europeo del primo ministro Li Peng che avrà l'occasione di fare un salto anche a New York per partecipare al summit dell'Onu sull'ex Urss e forse stringere la mano all'irraggiungibile George Bush. C'è ancora qualcuno al mondo che ricorda come il premier cinese sia stato appena due anni e mezzo fa l'uomo che ha imposto la legge marziale a Pechino e a Lhasa, si è rifiutato di dialogare con gli studenti, si è invece congratulato con i militari perché avevano ben fatto sgomberando Tian an men e dintorni con la forza dei carri armati? Nell'89 e nel '90, quando a Pechino arrivavano solo uomini di governi africani o asiatici, c'erano «quadri» di partito che, in privato, si lasciavano andare a sconcertate confidenze: «non potremo mai arrivare in Europa, dicevano, chi mai vorrà stringere la mano a un primo ministro che nel giugno dell'89 è apparso come l'artefice della repressione, il simbolo di una violenta rottura nel partito comunista e di una crisi profondissima nei rapporti tra il potere e il paese?». Nessuno, forse

dalla linea ultraconservatrice, almeno in economia. La politica di raffreddamento congiunturale di questi ultimi anni l'ha gestita lui, anche se solo in parte come avrebbe voluto. Ha dovuto abbastanza rapidamente allentare le restrizioni creditizie perché creavano difficoltà alle imprese, minacciavano salari e posti di lavoro e potevano minare la stabilità sociale, anche se il prezzo è stata una crescita abnorme del debito pubblico - 2500 miliardi di lire - e una costante minaccia inflazionistica. Oggi, quando il ciclo restrittivo si è chiuso e Deng Xiaoping è riapparso sulla scena a rilanciare con forza le «zone economiche speciali», Li Peng è un primo ministro che ripaga la sua permanenza al potere accettando di gestire una politica economica che non è mai stata la sua, ma con la quale si dichiara pienamente d'accordo. Anche perché non ha alternative. È vero che l'ultimo Comi-

tato centrale ha deciso un grosso sforzo di investimenti nell'agricoltura. Ma il «leit motiv» di questo momento è «apriamo ancora di più all'estero» perché si sa molto bene che sono i mercati asiatici ad apparire particolarmente allettanti al mondo internazionale degli affari e della finanza. Ecco dunque Li Peng nelle vesti del sostenitore di quelle riforme che aveva rifiutato nell'88, ai tempi della rottura con Zhao Ziyang.

La Cina non è la stessa di due anni e mezzo fa: il livello di vita è ancora aumentato, lo scorso anno il prodotto interno lordo è cresciuto del 4,5 per cento, la produzione industriale del 13 per cento e quella delle cinque «zone economiche speciali» addirittura del 56 per cento sul 1990. Ancora investimenti, ancora crediti dall'estero: solo nelle città della fascia costiera nel primo quadrimestre del '91 sono cresciuti

del 34 per cento rispetto al '90. E, insieme, è comparsa una inedita aggressività propagandistica, di tono conciliante, nei confronti dell'individualismo e dell'egoismo occidentali. L'obiettivo è quello di difendersi dalle accuse sui diritti umani e sulla democrazia e insistere sulla radicale differenza di «concezioni», pur con la preoccupazione di non negare la disponibilità a «scambiare i punti di vista». Non è vero, scrive da un po' di tempo a questa parte il «Wen Wei Po», quotidiano comunista di Hong Kong, che in Cina non si stia procedendo anche con la riforma politica. E porta come esempio le leggi varate in questi ultimi tempi per costruire uno «Stato di diritto» e la ristrutturazione dei governi a livello di contea: meno burocrazia e più servizi a disposizione della crescita economica.

Ma la Cina di oggi è come fatta a compartimenti stagni, divisa in feudi. Non è solo la

differenza che si approfondisce tra il nord e il sud, tra la costa e l'interno, tra strati sociali. La politica restrittiva ha salvato i posti di lavoro ma ha praticamente congelato i salari. Quella che ora viene annunciata dovrebbe buttare molte delle aziende pubbliche allo sbaraglio sui mercati facendo rischiare ai lavoratori salari e posti di lavoro. In entrambi i casi ne escono male quei gruppi sociali - gli operai delle grandi fabbriche statali - che sono stati l'ossatura della produzione e della ideologia socialista. E che ora il conservatore Li Peng è pronto a sacrificare ai nuovi gruppi famelici che si creano attorno alle joint ventures o nel settore privato. La divisione in feudi è il segno di un compromesso non nuovo nella storia della Cina che porta a scindere nettamente l'economia e la politica. Se l'economia corre verso il mercato, la propaganda, fortissimo strumento di pressione sulla popolazione, è nelle mani dei più conservatori che sono quelli che hanno aspramente attaccato Gorbaciov, che innalzano la bandiera della «lotta all'ideologia borghese e alle idee dell'Occidente», difendendo strenuamente il monopolio comunista, impongono il realismo socialista nell'arte e i corsi di marxismo e di formazione politica nelle università, senza superare i quali il futuro diventa incerto. Li Peng è il garante di questo compromesso tra mercato e dogmatismo ideologico e ne gode i frutti.

La sua forza è venuta anche dall'esterno, dagli spazi aperti alla iniziativa cinese dalla guerra nel Golfo e dal crollo dei paesi socialisti e dell'Urss: le altre potenze si sono accorte di quanto fosse utile e quanto fosse affidabile un paese che con un misto di repressione, di clemenza e di crescita economica, ha restaurato un ordine che non è affatto alla Pinocchet



Il premier cinese Li Peng oggi in Italia, primo paese dell'Occidente ad accogliere in visita ufficiale il leader di Pechino

Arriva a Roma il primo ministro Pechino libera nove dissidenti
Andreotti si difende
«La Cina va incoraggiata»

«La Cina va incoraggiata. Il mondo si apre a Pechino, siamo lieti di fare altrettanto». Palazzo Chigi difende l'invito a Li Peng. Andreotti, per bocca del suo portavoce, respinge al mittente le accuse contro la visita ufficiale del premier cinese responsabile della strage della Tian An Men. «Ci sono tendenze positive». In agenda la firma di contratti commerciali. I diritti umani? «Nove dissidenti sono stati liberati».

ROSSELLA RIPERT

ROMA. L'ombra della Tian An Men non imbarazza il governo italiano. La stretta di mano con il premier cinese Li Peng, responsabile della repressione della primavera dei giovani dissidenti di Pechino, per palazzo Chigi non ha nulla di scandaloso. Giulio Andreotti non si pente, anzi per bocca del suo portavoce rivendica

nome del governo considero queste classiche un esercizio futile.

Roma non ha dubbi, se Pechino non ha ancora proprio tutte le carte in regola è comunque sulla buona strada grazie alla sua politica della porta aperta. «Occorre incoraggiare le tendenze positive della politica cinese - ha spiegato il portavoce - già nel viaggio di settembre Andreotti ha potuto constatare i passi avanti sulla strada del disarmo. Al massimo entro tre mesi il presidente cinese firmerà il trattato di non proliferazione e al Giappone la Cina ha fatto sapere di voler sottoscrivere il controllo sulle tecnologie missilistiche». Il dossier disarmo non è l'unica carta che palazzo Chigi gioca per legittimare l'invito di Stato al discorso premier cinese.

Pechino ha svolto un ruolo determinante in almeno tre questioni scottanti, fa ricordare Andreotti: dalla guerra del Golfo contro Saddam Hussein agli accordi sulla Cambogia passando per il lento negoziato per l'unificazione delle due Coree, Pechino ha giocato un ruolo niente affatto secondario. «Senza la Cina - ha insistito il portavoce di palazzo Chigi - la Cambogia sarebbe ancora terra di massacro». Il mondo è in subbuglio, nei quattro mesi che ormai separano il viaggio di Andreotti in Cina da quello italiano di Li Peng il mondo ha visto cadere stelle fisse come l'ex Urss e la Jugoslavia, la grande Cina non può essere tenuta ai margini del processo che si apre per ridisegnare un nuovo ordine del mondo. Non a caso, ha voluto ricordare il

portavoce di Andreotti, Li Peng sarà alla riunione straordinaria dell'Onu dedicata proprio alla nuova situazione internazionale in calendario per il fine del mese. Se al primo punto dei loro colloqui bilaterali Andreotti e Li Peng hanno messo la nuova geografia politica del mondo, non hanno certo dimenticato l'altro, «successosissimo», argomento che lega indissolubilmente più di ogni altro cimento Roma a Pechino: i rapporti commerciali. Scesa al secondo posto nei rapporti economici con la Cina dopo la repressione della Tian An Men, l'Italia è tornata già al secondo posto nella classifica europea, anticipata solo dal colosso tedesco, e si è piazzata al sesto nella graduatoria mondiale. Le cifre dell'export italiano sono salite a quota 28,7%, sull'intero

commercio estero cinese. Roma si è ritagliata una fetta pari al 14,1%. E i legami commerciali sono destinati ad aumentare. Tra i colloqui politici in programma domani a Villa Madama, la cena ai Quirinali e gli incontri di martedì con gli industriali, Li Peng troverà il tempo per firmare accordi economici miliardari come quello con la Technimont (gruppo Ferruzzi) che costruirà a Canton un impianto di produzione di etilene da 130 mila tonnellate all'anno. In agenda anche accordi per la cooperazione e i crediti intergovernativi (300 miliardi destinati all'agevolazione dell'acquisto di impianti e beni strumentali; 100 miliardi di concessioni di doni, 550 miliardi di aiuti misti). «Il mondo si apre alla Cina, noi siamo lieti di fare altrettanto, vogliamo

contribuire alla sua modernizzazione», ha spiegato il portavoce di Andreotti. L'altro dossier, quello bruciante dei diritti civili violati, resterà nell'ombra. Soddisfatto dell'annuncio della liberazione di altri 9 dissidenti (tra i quali sarebbe anche il leader del movimento studentesco della Tian An Men, Wang Zhuxin) annunciata ad hoc dalle autorità cinesi Andreotti si «autopromuove»: «Ha ricevuto telefonate di dissidenti cinesi che lo hanno ringraziato per le sue pressioni - ha riferito Mastrobriuni - invece delle proteste unite è meglio ottenere risultati concreti». Ma le proteste contro la visita del responsabile del massacro degli studenti non violenti non si placa, ieri a Roma i radicali hanno sfilato per il centro di Roma. Lunedì si replica.

Mentre continua la repressione del movimento islamico si riunisce il Comitato centrale del Fronte di liberazione nazionale

L'Fln algerino sceglie tra potere e opposizione

Continua in Algeria la stretta repressiva ai danni degli integralisti musulmani. Arresti vengono segnalati in varie località. Sequestrato il settimanale del Fronte islamico di salvezza (Fis). Duro confronto al Comitato centrale del Fronte di liberazione nazionale: si tratta di scegliere tra il sostegno al governo e la linea indicata dal segretario Mehri che definisce incostituzionali i nuovi organismi di potere.

ALGERI. Giorno dopo giorno in Algeria si stringe il cerchio della repressione intorno al movimento degli integralisti musulmani. Ieri i gendarmi hanno sequestrato l'ultimo numero di Al Mounqidj, settimanale in lingua araba del Fronte islamico di salvezza (Fis). Quanto al settimanale in francese del Fis, El Forkane, il suo direttore è ricercato dalla poli-

zia. A Bu Saada, una cittadina situata quattrocento chilometri a sud-est della capitale, tre militanti del Fis sono stati condannati a sei mesi di carcere e ad un'ammenda pecuniaria. I tre, tutti minorenni, sono stati riconosciuti colpevoli di istigazione alla disobbedienza civile, disturbo della quiete pubblica e pubblicazione di materiale sedizioso per aver traccia-

to scritte di contenuto politico sui muri delle case. La polizia di Bu Saada sta dando la caccia anche all'imam della moschea Muamin, che durante il sermone di venerdì ha dato dei malfattori ai componenti dell'Alto consiglio di Stato. Ad Algeri si è appreso che il direttore, il redattore capo e il vice redattore capo del quotidiano El Khabar saranno processati per aver pubblicato come annuncio pubblicitario un comunicato del Fis. Altri cinque giornalisti erano stati fermati e poi rilasciati giovedì scorso, mentre restano ancora in carcere i responsabili del settimanale El Balagh, vicino all'organizzazione integralista. Smentita invece la notizia, circolata ieri mattina, relativa all'arresto di Othman Aissani, vicepresidente del Fis, e proba-

bile successore ad interim di Abdelkader Hachani, il numero uno del partito, in carcere da mercoledì scorso.

Era stato l'imam della moschea Es Sunna, quella intorno alla quale i gendarmi venerdì avevano sparato per disperdere una piccola folla di dimostranti islamici, ad informare la stampa della presunta cattura di Aissani. Successivamente la radio algerina ha rivelato che il vicepresidente del Fronte islamico di salvezza si trovava a Jijel, sua città natale, sulla costa orientale del paese.

Intanto, il Comitato centrale del Fronte di liberazione nazionale (Fln) si è riunito ieri pomeriggio in un villaggio turistico ad una ventina di chilometri da Algeri. La riunione straordinaria è stata decisa per esaminare gli sviluppi della si-

tuazione politica seguita alle dimissioni del presidente Chadli Bendjedid, e per definire la posizione del partito. Nell'Fln, le spaccature si sono accentuate dopo le prese di posizione del suo segretario, Abdelhamid Mehri, che ha bollato come «incostituzionale» l'Alto comitato di Stato ed ha condannato l'annullamento delle elezioni. Mehri la settimana scorsa incontrò il leader del Fronte islamico di salvezza (Fis) Abdelkader Hachani, ora in prigione, inaugurando un «dialogo» tra i due partiti. Alcuni membri dell'ufficio politico del partito hanno accusato il segretario di essere andato oltre le sue prerogative. Da qui la convocazione straordinaria del Comitato centrale.

Mehri, introducendo i lavori del Cc, ha affermato, ed ha

precisato che questa era una sua considerazione personale, che l'Alto comitato statale è «una autorità di fatto che non deriva dalla Costituzione, e che deve avere come compito quello di trovare strade e mezzi per il ritorno alla legalità costituzionale». Il dibattito - che fonti vicine al partito definiscono «duro» proseguirà molto probabilmente quest'oggi.

La crisi dell'Fln ha radici lontane e si è manifestata nella sua pienezza con lo smacco del primo turno elettorale il 26 dicembre scorso. Per fronteggiare l'avanzata islamica era stato messo a punto un meccanismo di voto che avrebbe dovuto premiare il partito al potere, garantendo un'ampia maggioranza in Parlamento anche con un margine di van-

taggio elettorale minimo. Com'è noto le cose sono andate molto diversamente. Il meccanismo uninominale ha favorito il Fis, che ha ottenuto la maggioranza dei voti ed un numero proporzionalmente ancora più alto di seggi sin dal primo turno di votazione.

Sulle vicende algerine è intervenuto ieri il ministro degli Esteri italiano De Michelis, in visita in Marocco. Situazioni del genere, ha detto De Michelis vanno affrontate «con realismo, prudenza e in modo costruttivo». Il capo della diplomazia italiana ha avuto un colloquio di tre quarti d'ora a Marrakesh, con re Hassan, ed ha inoltre incontrato sia il collega marocchino Filali, sia il capo della diplomazia algerina Brahimi.

Georgia
In migliaia
manifestano
per Gamsakhurdia



Tanti giovani, tantissime persone. In migliaia hanno partecipato ieri ad una manifestazione a Tbilisi in sostegno di Gamsakhurdia (nella foto), il presidente georgiano deposto nelle scorse settimane. Non ci sono stati comunque incidenti, salvo qualche momento di tensione tra i sostenitori dell'ex presidente e i fautori del Consiglio militare ora al potere. Un fedele di Gamsakhurdia è stato invece ucciso nella Georgia orientale, mentre con altre due persone cercava di penetrare in una postazione militare per impadronirsi di armi.

Attentati
ad Istanbul
Un morto
e nove feriti

Un mercante di tappeti è stato ucciso e nove persone, tra cui un bimbo di 4 anni, sono rimaste ferite nell'esplosione di due bombe, al bazar di Kapalicarsi e in un centro commerciale sulla sponda europea. I due attentati sono stati rivendicati con una telefonata ad un giornale turco da uno sconosciuto che ha preannunciato nuovi attacchi e ha detto di aver agito «in nome del popolo curdo». La polizia ha fermato 30 persone. Nel dicembre scorso, in un attentato attribuito al fuorilegge partito dei lavoratori curdi, morirono 12 persone.

Corteo a Londra
per il ritiro
delle truppe
dall'Ulster

«Fuori la Gran Bretagna dall'Irlanda, autodeterminazione per il popolo irlandese». Dietro un grande striscione con le parole d'ordine della manifestazione, migliaia di persone hanno sfilato ieri a Londra, chiedendo il ritiro delle truppe britanniche dall'Ulster. Il corteo, nel ventennale della strage di Londonderry, dove 14 manifestanti furono uccisi dai soldati inglesi, era stato promosso da diversi gruppi dell'estrema sinistra e dalle organizzazioni della comunità irlandese. Non ci sono stati incidenti.

Bosnia
Il 29 febbraio
il referendum
sull'indipendenza

Dopo una seduta tempestosa durata sedici ore, il parlamento della Bosnia Erzegovina ha deciso lo svolgimento di un referendum sull'indipendenza. Si voterà il 29 febbraio e il primo marzo prossimi. La decisione è stata contrastata dai deputati serbi: lo stesso presidente del parlamento, Momcilo Krajisnik, ha abbandonato la seduta. I serbi della Bosnia hanno già votato per la creazione di uno stato indipendente all'interno della repubblica, con l'obiettivo di una futura unificazione con Belgrado, dove oggi è atteso l'arrivo del sotto segretario generale dell'Onu Marko Gouling per discutere sullo spiegamento dei caschi blu.

Germania
«3000 sacerdoti
evangelici erano
spie della Stasi»

Tre quarti dei sacerdoti della chiesa evangelica tedesca orientale sarebbero stati collaboratori della Stasi, la polizia segreta della ex Rdt. L'accusa è stata lanciata dallo stonco della Chiesa, Gerhard Besier, rettore della scuola superiore cattolica di Berlino. Ma non è stata confermata dall'incaricato governativo per l'attività della Stasi, Joachim Gauck, che la chiesa evangelica dell'ex Germania dell'Est ha bollato la denuncia come «opera di diffamazione».

In fuga
da Haiti
«Intercettati»
10.000 profughi

L'ultima «retata» è di giovedì scorso. Più di mille persone in fuga da Haiti sono state intercettate dalla guardia costiera americana in una sola giornata, mentre cercavano di raggiungere la base Usa di Guantanamo a bordo di imbarcazioni precarie. Dal colpo di Stato militare nell'isola, sono già stati raccolti in mare 10.534 profughi.

«No al taglio
degli stipendi»
Primo sciopero
al Ritz di Parigi

Una notte in una stanza singola costa non meno di 600.000 lire, mentre per dormire nella suite royale non bastano 12 milioni. Eppure l'Hotel Ritz di Parigi ha deciso di tagliare gli stipendi. Per protesta, un centinaio di dipendenti ha scioperato. Fatto senza precedenti, da quando l'albergo è stato costruito, oltre un secolo fa.

Usa, discriminata
sul lavoro
risarcita con sette
milioni di dollari

Le era stata negata una promozione a causa del sesso, dell'età e di una piccola infermità. Ora potrà rifarsi con i 7 milioni di dollari che l'American Airlines dovrà pagare a titolo di risarcimento. Barbara Sogg, dirigente presso la compagnia aerea statunitense, era stata licenziata nell'85, dopo 27 anni di servizio. Nel '79 era stata operata al cuore, ma dopo l'intervento era stata giudicata perfettamente guarita. La compagnia aerea ha deciso di ricorrere contro la sentenza del tribunale di New York.

VIRGINIA LORI



Militari bloccano l'ingresso di una moschea ad Algeri